Tiratura: 55.623 Diffusione: 40.390

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-05-2018
Pagina 38/39
Foglio 1 / 3

Il sociologo francese

Edgar Morin «La rivoluzione del '68 non è ancora finita»

Il pensatore della complessità sociale ospite oggi al Salone del Libro di Torino

MARIO BAUDINO

TORINO. Edgar Morin pubblica per Cortina una raccolta di scritti sul '68 e la intitola "La breccia". È la metafora che il grande sociologo francese usò fin da subito, cronista in diretta del maggio, antropologo della rivolta studiata dall'interno, in due lunghi articoli su *Le Monde*. Ora, a distanza di cinquant'anni, lui che nato Edgard Nahoum nel 1921 ha vissuto adolescente il '36 e la esaltante vittoria delle sinistre nella Francia pre-bellica, ha combattuto nella Resistenza (trasformano il suo nome di battaglia in cognome anagrafico) ha partecipato ai movimenti che contestavano la guerra d'Algeria e soprattutto non ha mai smesso di studiare le dinamiche sociali e culturali, è convinto che quella breccia non si è ancora chiusa.

In che senso, professore?

«Nel senso il maggio francese non fece certo crollare la società borghese e forse non la cambiò di molto, ma aprì una breccia sotto la linea di galleggiamento di quel transatlantico magnifico che sembrava avviato verso un radioso futuro. La nave della società pareva solidissima, e invece scoppiò una rivolta generazionale. Gli adolescenti rivendicarono un'utopia libertaria, che contagiò tutti, gli operai, i borghesi, gli intellettuali. Finì presto, colla ricomposizione del vecchio sistema sociale e la deriva marxista leninista, ma quel che accadde fra il 3 e il 13 maggio rappresenta una delle rare estasi della storia, in cui tutti improvvisamente stanno benissimo, nessuno va da più dallo psicanalista o dal medico, nessuno ha più problemi nervosi».

Una sospensione improvvisa, ludica e fragilissima, del freudiano disagio della civiltà?

«Le cui tracce, oggi, si vedono però nel volontariato, nel mondo dell'economia solidale, nella volontà di una vita migliore senza inquinamento e senza sopraffazione. Questa è la breccia ancora aperta, la vera eredità, anche se la società è cambiata da allora. Pensi al mito del progresso».

In quel momento, non solo in Francia ma un po' in tutto il mondo, una generazione di giovanissimi cominciò a dubitarne.

«Negli Anni Sessanta si era formata una bio-classe, con una cultura comune, valori condivisi, persino un certo modo di vestire. La loro fu una rivolta contro gli adulti, che coinvolse e trascinò con sé gli adulti. Il fenomeno non si è più ripetuto. E oggi, in tutti i Paesi, sappiamo che la legge del progresso non è più vera. Il futuro non significa automaticamente un miglioramento, ma semmai incertezza e angoscia. Le conquiste sociali di un tempo non esistono più, il dubbio coinvolge persino l'idea di democrazia e dei suoi valori.

Tutto questo, senza che i più ne avessero la percezione, è cominciato allora».

Nostalgia?

«No, nostalgia mai. Ma ri-

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-05-2018
Pagina 38/39
Foglio 2 / 3

cordo la prima delle giornate del maggio, il clima di festa, di libertà, di originalità. Il Super-io dello Stato e della società si erano paralizzai, erano spariti. Sono momenti speciali, rarissimi. Ne ho vissuti anche altri: la liberazione di Parigi nel '44, la rivoluzione dei garofani, in Portogallo nel '74, la caduta del Muro, nell'89»

Le primavere arabe?

«Nei primi giorni, anche se poi, a differenza di questi altri momenti storici, si sono drammaticamente trasformate nel loro contrario».

Una lettura in prospettiva dal '68 ad oggi sembra dirci che l'utopia libertaria è destinata ad essere sconfitta dal ritorno della politica e dell'ideologia.

«Oggi c'è la necessità di ripensare la politica, di lavorare alla ricostruzione di un pensiero politico: guardi i nostri due Paesi. Macron, con la sua avventura personale, ha decomposto la vecchia politica, ma non è riuscito nella ricomposizione di un pensiero nuovo. In Italia siete alla compiuta decomposizione dei partiti storici, e anche qui la necessità di una ricomposizione è evidente, anche se al momento non se ne vede la prospettiva. In gran parte dell'Europa trionfano forze di destra, revansciste, nazionaliste, populiste».

Nel suo "Insegnare a vivere" (uscito due anni fa sempre per Cortina) lei punta sull'insegnamento. Non su una ennesima riforma della scuola o dell'Università, ma su un nuovo orizzonte che superi la barriera tra saperi tecnologico-scientifici e formazione umanistica.

«Ci sono molte vie d'uscita dalla nostra attuale situazione, ma questa resta per me la principale».

Anche contro chi rivendica la propria ignoranza come un valore?

«Viviamo in una società di illusioni, come quella che ha appena citato. Un solo fatto è certo: la vera educazione per vivere non esiste ancora. Neppure io so quale sia. Ho scritto un libro. Spero che la si scopra insieme».

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"La breccia" degli studenti

Che cosa è stato il Maggio '68? In "La breccia" (Raffaello Cortina editore, 110 pagine, 11 euro), lo sguardo di Edgar Morin sugli eventi di quel mese cruciale (università occupate, agitazioni, barricate, scontri) restituisce un'immagine vivida dell'amalgama che dà origine alla protesta. Appuntamento alle 11, Sala Azzurra.

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-05-2018
Pagina 38/39
Foglio 3 / 3

Edgar Morin, filosofo e socioloto, 96 anni, a Torino FILIPPO ALFERO/SYNCSTUDIO

Xte

Il sociologo francese

Edgar Morin «La rivoluzione del '68 non è ancora finita»

Il pensatore della complessità sociale ospite oggi al Salone del Libro di Torino

Herta Müller Collage di lettere per dire il mondo

L'intervista

«La mia Palermo deturpata, ma sento voglia di riscatto»

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.